

Atti 1,15-26
(16 febbraio 2017)

Qui ci si presenta Pietro in mezzo ai fratelli. Pietro sta in mezzo a loro e li chiama fratelli. Questo ci dice che i cristiani non stanno insieme perché c'è un leader che sta sopra di loro ed è diverso dagli altri. No, noi siamo fratelli, tutti uguali. Anzi, chi vuol essere il primo sia l'ultimo e servo di tutti. Gesù quando i discepoli discutevano su chi dovesse essere il più grande, in Matteo, in Marco, in Luca, ha messo al centro un bambino, il più piccolo. Al centro di tutto c'è il più debole. Difatti Pietro è il rappresentante della chiesa perché ha sbagliato, perché è il più debole ed è stato perdonato e allora dirà a tutti che la fede è credere che Gesù è fedele, anche se noi siamo infedeli, che Gesù perdona, che Gesù ama. Lo scopo di Pietro è quello di favorire la fraternità, non il suo prestigio o il suo potere. Il senso dell'autorità nella Chiesa è quello di favorire la libertà, l'amore e la comunione, vale a dire il contrario di quello che normalmente è l'autorità altrove. La vera autorità è ciò che fa crescere la libertà di tutti. Non a caso la parola autorità deriva da augeo che vuol dire far crescere. Quindi nella Chiesa nessuno comanda, siamo tutti fratelli. Il papà aiuta la comunione fra i vescovi, i vescovi nella diocesi, il parroco nella sua comunità parrocchiale. Non meravigliamoci tuttavia se si fa diversamente, perché il peccato c'è in tutti.

Qui si parla di Giuda. Non è che Giuda fosse predestinato dalla Scrittura ad essere il traditore. Giuda rappresenta ciascuno di noi e rappresenta il male del mondo per il quale Cristo muore. Gesù è venuto per dare la sua vita per la vita del mondo, è venuto per salvare gli uomini dalla perdizione. E Giuda rappresenta l'uomo perduto, rappresenta tutti noi. Se voi leggete i Vangeli, vedete che Giuda è sempre chiamato uno di noi, uno dei dodici. Qui si dice "era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto..riguardo a Giuda.." Cioè Giuda è colui che fai il male e siccome il male lo facciamo tutti, bisogna che il male esca allo scoperto. Bisognava che questo avvenisse, si dice, ed è la stessa parola con cui Gesù parla della sua croce. Bisogna che lui vada in croce. Bisogna che lui cioè, dia la vita per noi che lo uccidiamo, e solo allora comprendiamo finalmente che Dio è tutto è solo amore. Pietro allora capisce finalmente che bisognava che si compisse la scrittura con la storia di Giuda. Il compimento della scrittura è la salvezza dell'uomo. Quindi capisce, attraverso Giuda, anche se stesso. Infatti Pietro non parla male di Giuda, dice quel che è capitato e che sarebbe potuto capitare anche a lui. Giuda quindi è uno di noi.

Infine si narra la morte di Giuda. Ci sono due tradizioni; quella di Matteo .³ Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "A noi che importa? Pensaci tu!". ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: "Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue". ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. ⁹Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele,* ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, *come mi aveva ordinato il Signore. (Mt 27,3-10)* . C'è poi la narrazione di Luca che dove Giuda si schianta a terra e muore.

Nel libro della Sapienza è descritta così la fine degli empi.

È una comunità questa che si è appena ricostituita, ma che porta evidentemente dentro di sé delle ferite, e quali ferite. La presenza di Giuda, ripetutamente nominato, deve essere stata una presenza molto ingombrante. Giuda da questo punto di vista, rappresenta l'emblema del tradimento di ciascuno, perché durante la passione gli apostoli erano scomparsi tutti. Sentono che sono stati amati e scelti come Giuda e che bisogna a trovarne un altro per completare i 12. Se ne mancasse uno non ci sarebbe il popolo di Israele, mancherebbe una tribù, ci sarebbe un escluso, invece nessuno è escluso. Questa è una comunità che diventa forse più umile, perché più consapevole degli errori, delle fragilità che ha sperimentato, e questo è il momento nel quale si lascia fare tutto al Signore.

Giuda è un mistero. Il mistero di Giuda sta nella vulnerabilità dell'amore di Dio. Contempliamo qui

tutta la vulnerabilità, e nel contempo, l'irresistibilità dell'amore di Dio; vulnerabile perché lo si può perfino tradire, ma irresistibile, perché non si arresta né si incattivisce davanti al tradimento.

Giuda è il mistero di tutti noi, quando non ce la facciamo a restare fedeli al Maestro e scendiamo a compromessi con il mondo che ci abita e ci tenta. Nessuno può dire che Giuda volesse la morte di Gesù. La sua fine disperata per il precipitare delle cose ai danni di Gesù sembra, anzi, causata dal fatto che la situazione era andata al di là di ciò che lui aveva potuto prevedere. E senza Gesù la sua esistenza aveva perduto ogni senso. Giovanni menziona il proposito di Giuda di tradire il maestro nel contesto del discorso della sinagoga di Cafarnaò. Possiamo pensare che il distacco di Giuda dal Maestro vada maturando fin dall'ora. Può darsi che la disillusione del discepolo riguardi il sottrarsi di Gesù alla acclamazione regale da parte della gente, dopo la moltiplicazione dei pani, e il suo rifiuto di realizzarne il significato di liberazione socio-politica.

Abbiamo visto le due versioni della morte di Giuda, una nel Vangelo secondo Matteo è una negli Atti degli apostoli. Anche Giuda sembra essere rimasto disorientato dal fatto che Gesù si sia lasciato catturare. Aveva fatto da guida a quelli che dovevano arrestarlo, ma forse nutriva la speranza che Gesù, alla fine avrebbe ho capovolto la situazione. Giuda resta smarrito probabilmente di fronte alle dimensioni che prende la condanna di Gesù. Quando si accorge che i 30 denari ricevuti diventano denari di sangue, torna indietro, si pente, confessa di aver tradito sangue innocente, e fa una cosa molto importante, restituisce e si libera dei denari del tradimento. Tuttavia non sa fare ciò che ha fatto Pietro, non sa inserire anche il suo tradimento nella croce di Gesù. Non sa farsi guardare da Gesù, perché guarda troppo se stesso. E si uccide. Probabilmente era maturata in lui, da tempo, una disaffezione alla persona di Gesù, che non poteva recuperarsi in un momento. Il peccato di Giuda, appare molto più pensato, più preparato e calcolato di quello di Pietro. Una volta consumato il tradimento, Giuda resta solo con i suoi denari, separato da Gesù e dai compagni, auto escluso dal dal gruppo dei 12, lontano anche dai sacerdoti e dagli anziani, ai quali ha venduto quell'assurdo Messia. Solo con i suoi 30 denari. E senza Gesù nulla ha più senso per Giuda. È questa la testimonianza tragica che egli rende all'unicità trascendente di Gesù.

Giuda nonostante il suicidio, rimane un mistero da contemplare. C'è davvero qualcosa di sorprendente, addirittura di triste e impressionante, in ciascuno dei quattro Vangeli. Ogni volta che appare il nome di Giuda, troviamo una aggiunta: "quello che avrebbe tradito Gesù", o "Giuda il traditore". Questo è il modo in cui Giuda è sempre presentato dalla prima volta in cui compare il suo nome fino alla fine. Questa insistenza e questa continua ripetizione di traditore è una cosa piuttosto triste nel Nuovo Testamento. Ancor prima che questo apostolo faccia qualcosa di sbagliato, il lettore sa quello che farà più tardi. Ovviamente quelli che hanno scritto e quelli di cui si scrive (gli apostoli) non è che fossero proprio così bravi. Pietro aveva rinnegato Gesù tre volte. Gli apostoli a eccezione di Giovanni, erano tutti spariti al momento della morte di Gesù sulla croce. E quindi gli altri undici non avevano motivi per essere molto orgogliosi di sé. Non si può dire nemmeno che si fossero comportati da grandi eroi. Ma è sempre gratificante trovare qualcuno da incolpare. Questo deve averli fatti sentire meno colpevoli per non aver mostrato molto coraggio in quel momento critico della vita di Gesù. La ripetuta affermazione "Giuda il traditore" potrebbe dire molte più cose sugli scrittori che non su Giuda. Forse è il caso di riconoscere che i Vangeli non sono eccessivamente cristiani da questo punto di vista. In qualunque famiglia dove ci sia amore e comprensione, la gente mostrerebbe più rispetto nei confronti dei fratelli e delle sorelle.

Giuda compare nei Vangeli per la prima volta quando Gesù designa e sceglie i dodici e anche qui si sente "Giuda Iscariota che poi lo tradì". Per prima cosa, in tutti e tre gli elenchi di Marco, Matteo e Luca, Giuda è sempre ricordato alla fine e gli hanno sempre dato il nome di Giuda Iscariota. Questo doppio nome rende Giuda diverso dagli altri. Nessuno degli altri ha un doppio nome. Iscariota viene inteso solitamente come "uomo di Kerioth", con riferimento alla località da cui Giuda proveniva. Kerioth è una città di Giuda. Si tratta di un particolare interessante, e se tutti e quattro i Vangeli lo ricordano, deve trattarsi di un elemento importante di informazione. Sappiamo che tutti gli altri apostoli provenivano dalla Galilea e quindi dal Nord. Giuda, invece, proveniva da Giuda e quindi dal sud. Una cosa è certa. Giuda era l'unico proveniente dalla Giudea in un gruppo di gente del Nord. È difficile essere e sentirsi accettati da un gruppo di persone che appartengono a un'altra

razza, cultura e lingua. C'è da chiedersi “come gli 11 accolsero Giuda, e come Giuda si sentì accolto?”.

E poi ci si può quantomeno chiedere perché Simon Pietro non venga qualificato ogni volta come “colui che lo avrebbe rinnegato”. Perché sempre Giuda è mai Pietro?

Questi testi che ci parlano della elezione e della missione dei dodici rivelano al lettore qualcosa delle grandi qualità di Giuda. Probabilmente i testi cercano di nascondere aggiungendo “il traditore”, ma Giuda, come tutti gli altri, è stato scelto da Gesù un giorno, e doveva avere le qualità richieste per il compito che Gesù aveva in serbo per loro. Anche Giuda aveva risposto liberamente alla chiamata di Gesù, perché doveva essere stato conquistato dalla sua predicazione e dal suo modo di vita. E come tutti gli altri era stato mandato anche lui in missione. È importante sottolineare questo aspetto davvero positivo di Giuda, che è quasi scomparso dai Vangeli. Nessuno è completamente cattivo o completamente buono; in tutti noi c'è una certa mescolanza di male e di bene.

Sappiamo che Gesù gli aveva affidato il compito di tesoriere del gruppo e questo è un compito molto delicato. È molto difficile, se non impossibile, piacere a tutti nel gestire il denaro. Nel Vangelo di Giovanni si dice che Giuda era un ladro. Matteo racconta che Giuda, quando va a incontrare i capi dei sacerdoti, dice: “quanto volete darmi perché io ve lo consegni”. Questa volta la ragione del tradimento di Giuda viene spiegata in termini chiari: Giuda sta cercando denaro. Questa sembra la sua preoccupazione principale.

Eppure anche la condanna di Gesù lo squote e profondamente. È la prima volta che possiamo guardare dentro il cuore di Giuda, e quello che vi troviamo è qualcosa di molto positivo e commovente: Giuda è preso dal rimorso. Giuda non solo prova rimorso, ma intende anche fare ammenda. Riportò ai sommi sacerdoti e agli anziani le 30 monete d'argento. E Giuda usa parole profonde, “ho peccato tradendo il sangue innocente”. Quindi ha il coraggio di ammettere di aver fatto qualcosa di sbagliato. Sa ormai di non essere più il benvenuto nel gruppo dei 12, che forse non l'avevano mai accolto veramente, e che lo hanno visto come traditore. Pietro dopo il suo rinnegamento di Gesù, ha avuto un'altra chance, quando il Signore si voltò e fissò a Pietro, si racconta nel Vangelo di Luca. Giuda invece non ha avuto la possibilità di vedere Gesù di nuovo, non ha avuto il privilegio di Pietro. Ed egli stesso non vede più alcuna via d'uscita. Negli Atti degli Apostoli, quando si parla di Giuda, è la prima volta, al di fuori dei Vangeli, che Giuda non viene stigmatizzato come il traditore. È colui che è “diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù”. Ma Pietro ricorda esplicitamente anche degli aspetti positivi di Giuda, “Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero”. In ogni caso, Pietro ammette che non tutto era stato negativo nella vita di Giuda. E Pietro racconta la morte di Giuda, una descrizione raccapricciante. E di sicuro ci chiediamo: ma Giuda si è impiccato o no? Comunque non tutti i testi lasciano intendere che il denaro fosse stata la ragione del tradimento di Gesù. Può essere che Giuda sia rimasto deluso da Gesù. Questo, ovviamente, non giustifica il tradimento. Giuda avrebbe potuto scegliere semplicemente di lasciare il gruppo.

Davvero la struttura della Chiesa appare fin dall'inizio zoppicante, perché tutti noi siamo peccatori salvati costantemente. È chiaro che questo non serve per giustificare il male che facciamo, ma per convertirci. Il male c'è. Se uno non riconosce il male, neppure si converte. Leggendo il Vangelo scopriamo il male che è in noi e il Vangelo lo dobbiamo usare per convertire noi e non gli altri. È proprio l'uso che sta facendo ora Pietro della Scrittura. Capisce il mistero del male e capisce che riguarda anche lui, e lo capisce attraverso la figura di Giuda, che si preoccupa di sostituire. Il male sta dentro di noi, l'importante è riconoscerlo e riconoscerlo non per scandalizzarci di esso, ma per farlo uscire allo scoperto. Quello che dovrà capire anche Pietro. Per questo in Giovanni noi leggiamo che Gesù per ben tre volte gli chiede “mi ami?”. E lui diventa triste perché pensa: “adesso si ricorda che lo ho rinnegato e non mi ama più”. Invece capirà che lo ha amato come Giuda, in modo assoluto, non perché è bravo, ma perché ha rinnegato e ha tradito. Ebbene, ti amo senza condizioni. Questa è la fede cristiana.

Adesso bisogna cercare uno che sostituisca Giuda, uno che conosca tutta la storia di Gesù. Uno che lo conosca bene. Perché? Per essere testimone della risurrezione. Puoi essere testimone della

risurrezione se hai capito tutto quello che Gesù ha vissuto prima, come ha vissuto, come è morto. È da lì che viene la risurrezione. Perché tutta la sua vita è rivelazione di un amore che vince la morte. Tutta la sua attività, tutta la sua parola, è rivelazione di un amore che vince la morte, e la sua morte è l'assunzione di ogni morte, per essere solidale con ogni malfattore.

E poi è bella la definizione degli Apostoli: testimoni della risurrezione. Siamo testimoni della vita. È la vita che vince la morte. Ed è bello vedere qui come si prendono le decisioni. “Stabiliscono”, non Pietro, quindi, ma tutti insieme. Hanno presentato due candidati per vedere chi Dio avrebbe scelto; non quindi scelto dal popolo, ma da Dio stesso. Se il numero 12 deve essere reintegrato, allora si deduce che esso ha la sua importanza vitale e tale importanza deve risalire a Gesù stesso. E' ancora il Signore che continua a eleggere i suoi, nella forma della sorte. Mentre per il lettore moderno tale procedimento sembra affidato alla fortuna, se non addirittura al caso, per il mondo antico esso esprimeva la volontà di Dio.

Pietro non nasconde nè minimizza la tragica situazione che ha colpito la prima comunità. Ne parla con delicatezza e, e sapienza. La comunità è consapevole dei propri tradimenti e ne parla con spirito di umiltà, non di giudizio o di accusa. La comunità è consapevole che nessuno essi è migliore di Giuda. Il rischio è sempre duplice per la Chiesa: il primo è quello di nascondere il male (vedi i tanti casi nella chiesa dove si sono nascosti gli scandali della pedofilia)

Talvolta siamo presi dal senso di impotenza che ci paralizza davanti a certe situazioni. L'iniziativa di Pietro dice che tutto può diventare punto di partenza per un nuovo inizio. Un inizio modesto ma caratterizzato dal senso della propria responsabilità e dall'abbandono all'azione di Dio.

Gli apostoli devono essere testimoni della risurrezione cioè del fatto che chi crede nel Risorto può risorgere da ogni situazione, per riprendere vita e dare vita. Le fragilità nostre e della chiesa sono l'occasione per distogliere lo sguardo da noi stessi per fissarlo in Dio che conosce l'arte di ricominciare.